



RIVISTA ALPINA

ITALIANA

PERIODICO MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICATO PER CURA DELLA SEDE CENTRALE

E DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI

REDATTORE: Dott. FRANCESCO VIRGILIO

SOMMARIO

La Grotta del Monte Ginguno, per G. B. MILIANI. — Riunione del C. A. F. al Mont Dore nel 1882, per R. H. BUDDEN. — La catastrofe alpina all'Aiguille Blanche du Pétérét, per ANGELO BOSCHI. — **Cronaca del C. A. I.**: Sezioni di Torino, Sondrio, Milano, Enza (Parma-Reggio), Perugia. — **Cronaca delle Società Alpine Estere**: Schweizer Alpenclub: Società degli Alpinisti Tridentini. — **Note Alpine**: Ascensione della Becca di Lusenev (m. 3762); Prima ascensione del Pizzo Torrone (m. 3305). — **Varietà**: La prima Assemblea dell'Associazione Meteorologica Italiana. — **Corrispondenza**: Alberghi nelle montagne italiane. — **Rivista bibliografica**.

Premi ottenuti dal Club Alpino Italiano nel 1881:

Medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale di Milano, Diploma d'Onore di 1^a classe all'Esposizione Geografica Internazionale di Venezia

Redazione presso la Sede Centrale del C. A. I.
Torino — via Lagrange, 13, p. 1°.

TORINO

G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.
Via della Zecca, n. 11.

Per distribuzione della RIVISTA ai Soci del C. A. I., per abbonamenti e per inserzioni a pagamento nella copertina vedansi le **Avvertenze** nella pagina seguente.

A V V E R T E N Z E

1. Dal 1882 le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, consteranno:
 - a) della RIVISTA ALPINA ITALIANA, periodico mensile, con supplementi eventuali, che sarà pubblicato alla fine di ogni mese;
 - b) del BOLLETTINO DEL C. A. I., pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Le relazioni, le memorie, i disegni e le notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono, tanto dai Soci quanto dalle persone estranee al C. A. I., essere inviati alla Redazione incondizionatamente riguardo al modo ed al tempo di loro pubblicazione. La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere, e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste, di cui le sia inviata copia.
4. I resoconti delle Sezioni del C. A. I., da pubblicarsi mensilmente nella Rivista, debbono essere compilati colla massima brevità dalle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza nella pubblicazione quelli trasmessi alla Redazione non più tardi del giorno **10 di ciascun mese**.
5. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel Bollettino saranno presentati al Comitato di Redazione, il quale delibererà circa la loro accettazione e circa i modi di loro pubblicazione. Della loro accettazione, o non, si darà avviso agli autori od ai mittenti.
6. Non si pubblicano scritti che siano già stati altrimenti pubblicati. Non si restituiscono i manoscritti.
7. I lavori pervenuti alla Redazione non più tardi del **20 novembre** potranno, previa accettazione e parere del Comitato di Redazione e deliberazione del Consiglio Direttivo, trovar posto nel Bollettino dell'annata.
8. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, ai quali perciò esse sono assolutamente personali.
9. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel Bollettino non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale quelle devono essere rimandate corrette alla Redazione; trascorso tale limite si procede d'ufficio alla correzione ed alla stampa.
10. Il Consiglio Direttivo concede gratuitamente **12** copie della Rivista agli autori di relazioni originali in essa contenute, e **50** copie di estratti dei lavori pubblicati nel Bollettino agli autori che ne facciano dimanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I. La spedizione degli estratti sarà fatta compiuta quella del Bollettino.
11. La Rivista Alpina ed il Bollettino annuale sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi Sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e comunicate le varianti nell'indirizzo.
12. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possano accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i fascicoli ritornati addietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia data ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.
13. Per le persone estranee al Club si concedono abbonamenti annui alla Rivista Alpina mediante il pagamento di lire **6**. — Le richieste di abbonamento, accompagnate dal relativo importo, devono essere inviate direttamente alla Segreteria Centrale del C. A. I. — Il prezzo di un numero separato è fissato in L. **0,60**, e quello di un numero con supplemento L. **1,20**.
14. Non si concedono assolutamente abbonamenti od associazioni al Bollettino annuale del C. A. I. che si pubblica per uso dei Soci. Il prezzo di vendita di ciascun numero è segnato sulla copertina, e non si concede sconto di sorta.
15. Per gli annunci a pagamento nella copertina della Rivista rivolgersi direttamente al libraio F. Casanova, via Accademia delle Scienze.

A V V I S O

La Sede Centrale del Club Alpino Italiano acquista a prezzi da convenirsi i seguenti numeri del Bollettino del Club per completamento di collezioni che tiene in magazzino:
 N° 3 (1865), 4, 5 (1866), 8, 9, 10, 11 (1867), 13 (1868), 17, 18 (1870-71), 19, 20 (1872-73), 26 (1876), 42, 43 (1880).

RIVISTA ALPINA ITALIANA

PERIODICO MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

AVVISO AI SOCI

Il termine utile per la presentazione dei manoscritti pel Bollettino 1882 rimane protratto fino a tutto il **20 novembre** prossimo.

La grotta del Monte Ginguno.



Altri (1) prima di me hanno scritto del Monte Ginguno e della sua grotta, conosciuta volgarmente sotto il nome di Frasassi; ma da quelle memorie (ed altre non ho potuto sapere che ve ne siano) non si riesce a formarsi un'idea precisa della grotta, che anzi per l'autorità di chi le ha scritte, laddove parlano dell'estensione e delle ramificazioni della medesima, sono talmente ingarbugliate e confuse da accreditare non poco le volgari e paurose tradizioni, che corrono nei paesi circvicini sulla profondità di quel creduto labirinto sotterraneo. Solo nella memoria del Ginevri Blasi, del resto la meno interessante di tutte le altre, si accenna dall'autore d'esser giunto con gran fatica a toccare il fondo senza però averla misurata e quel che più importa, senza escludere la probabilità che altre ramificazioni nelle quali egli non penetrò, potessero spingersi assai più lungi che non quel ramo in cui s'era avanzato. Però il fascino dell'ignoto restava ancora, e le tenebre dell'antro potevano tuttavia celare abissi insidiosi e viottoli inestricabili.

In questo stato di cose mi accinsi ad esplorare la caverna deciso di visitarla a tutti i costi in ogni sua parte. A mio compagno si offerse il signor Terribio Gentilucci, d'accordo col quale per nostro aiuto prendemmo il condadino Pietro Stazio e un tale Lucarello, la guida che suole accompagnare i curiosi che vanno a visitare lo speco.

Il monte Ginguno a dieci chilometri da Fabriano, ricordato anche da Strabone nella sua geografia, offre di per sé uno spettacolo imponente all'occhio del visitatore. Diviso da cima a fondo da una grande spaccatura larga dai cento ai cento cinquanta metri, in mezzo alla quale corre rapido il fiume Sentino, su le cui sponde sovrastano per oltre 400 metri le due pareti verticali dell'aperta montagna diede origine a molte spiegazioni da parte dei geologi. Giova però dire che quantunque alcune congetture siano molto autorevoli, tuttavia non hanno risolto la difficile quistione.

Nella parete destra di questa apertura, seguendo il corso del Sentino, più di cento metri sopra il letto del medesimo, si trova la grotta di cui intendiamo parlare.

La via relativamente comoda che al presente vi conduce dalle poche case del Pianello, fu fatta costruire dal Cardinale Annibale della Genga che poi divenuto papa col nome di Leone XII, vi eresse un tempio ottagonale sul disegno del Valadier. Il grazioso tempietto è posto sotto la spaziosissima volta che forma l'ingresso dell'antro, innanzi cui trovasi ora un ampio piazzale per comodo dei visitatori. L'altare del tempio è adornato da una madonna del Canova ed è formato d'alabastro friabilissimo che a blocchi si trovava nello stesso monte. Fu negli scavi eseguiti per la fondazione di questo tempio, che rinvennero molte ossa umane alla scoperta delle quali, non si attribuì a quel tempo alcun valore, credendole forse non senza qualche fondamento di poco remoto tempo. Ma nell'anno 1872 furono tentati a scopo scientifico altri scavi di cui riferirono il Zonghi e il De-Bosis, i quali sono d'opinione d'aver scoperto in quel luogo una stazione preistorica dell'epoca dell'età della pietra.

Ma tutte queste cose non possono molto interessare dal momento che ne fu scritto, e con assai più competenza della mia, però senz'altro parlerò dell'escursione nella grotta.

Dall'ingresso principale che è rivolto a sud, salendo rapidamente per circa 10 metri s'entra nella caverna che ha il suo imbocco verso est. Il terreno abbastanza regolare sale gradatamente mantenendo una direzione sud-est, che sebbene qualche volta devii leggermente ad ovest pure si mantiene dominante per tutto il percorso del braccio principale della grotta.

Questa osservazione sebbene possa parere di poco momento io non la ritengo inutile, come quella che serve a stabilire la grotta stessa quasi parallela al grande spaccato del monte di cui abbiamo già tenuto parola. Non fosse altro potrebbe giovare a quei geologi che inclinano a credere che quella immensa fenditura derivi principalmente dalla ruina di una grotta assai maggiore che, precipitata, lasciò in piedi le pareti su cui poggiava, e che ora minacciose dominano a picco il sottoposto burrone.

Trascorsi i primi cinquanta metri della caverna incomincia una ripida salita, che si ascende per un sentiero il quale serpeggia fra grandi massi sporgenti, staccatisi forse dalla volta che qui è molto elevata. Giunti alla sommità che giudicando a vista s'innalza sul livello antecedente della grotta, almeno di 14 metri si discende subito per quasi altrettanto, sotto una volta altissima dove si scorge un'ampia fenditura, che forse s'avvanza di molto nella roccia, la salita ricomincia subito e molto ardua, finchè a 150 metri sbocca in un vastissimo antro, quasi rotondo, all'intorno del quale vi sono diverse aperture di grotte minori, di cui insieme a quelle che s'incontrano prima e poi terremo parola in seguito. Proseguendo innanzi per la via principale non di rado si trovano belle stallattiti e stallagmiti, e continui blocchi e macigni; al di là di questa specie di vasta rotonda a 250 metri s'incontra un'altra forte salita, dopo cui una non meno lunga discesa che si protrae fino ai 300 metri. A questo punto la volta va a poco a poco restringendosi, l'aria incomincia

(1) BRANDIMARTE. VITO PROCACCINI. *Viaggi ai vulcani spenti d'Italia.* DE-BOSIS FRANCESCO. *La caverna ossifera di Frasassi.* SCARABELLI. *La Grotta del Monte Ginguno.*

sempre più ad essere rarefatta, e per fino il guano a mancare, segno incontrastabile che in quelli intimi recessi ogni genere di vita si spegne. Però quantunque la fatica non fosse molta e la temperatura poco elevata si sudava a goccioloni; a 325 metri la grotta si riduce in un piccolo andito nel quale a stento può penetrare una persona, che camminando carpono vada girandosi penosamente a destra per 6 o 7 metri, fino ad uscire in una specie di piccola cella che segna l'ultimo limite della grotta, e la massima sua profondità di metri 332 dall'imbocco senza contare l'antro lungo circa 50 metri sotto il quale è edificato il tempio di cui tenemmo parola.

Non avendoci veramente corrisposto alla nostra aspettazione fondata sull'altrui referte questa misura, persuasi che qualche altra ramificazione della grotta potesse spingersi a maggiore profondità, in altre direzioni, tornammo indietro coll'animo di visitarle tutte. Ma siccome fui colpito da un'apertura che si trovava a sinistra della grotta per chi volge le spalle all'imbocco, prima d'incamminarci per altre diramazioni volli tentare quel buco, sebbene la guida si ostinasse a dirmi che la mia era una sciocchezza perchè quella fenditura si chiudeva subito. Io non stetti alle sue parole e fattomi aiutare dai miei compagni, salii. Presa l'indispensabile lanterna, dovetti ancora arrampicarmi per poco, e poi volgendo a sinistra trovai che il terreno s'andava spianando, le pareti s'ingrandivano, la volta si alzava. Camminai 5 o 6 metri ancora e giunsi sull'orlo di un pozzo. Da qui tornato indietro avvertii i miei compagni che salirono tosto, pronti ad aiutarmi per discendere in quell'apertura. Anzi il signor Gentilucci volle precedermi facendosi legare e scendendo così egli per primo; giunto ad 8 o 9 metri di profondità, disse di vedere sotto di sé un gran vano e che quindi immaginava ci dovesse esser un'altra grotta, come un'altra ne vedeva avanti; dopo di ciò risalì all'apertura.

Debbo notare che questa discesa quasi a picco non è molto piacevole pel pericolo continuo che la fune strisciando sulle pareti fatte a sghebo, distacchi qualcuna delle molte pietre che si trovano ammonticchiate sulle varie sporgenze, e per dovere inevitabilmente strisciarsi sul guano, che (inumidito com'è dallo sgocciolio della grotta) rende le mani viscide per modo da far sfuggire tutto ciò che si cerca di afferrare. Tuttavia volli anch'io tentar la discesa che per essermi spenta la lanterna dovetti far due volte. Soffermatomi alquanto sopra un piccolissimo ripiano che avevo sotto ai piedi per esaminare all'incerta luce della lanterna quelle profondità, mi parve di poter giudicare che per toccare nuovamente il piano dell'altra grotta, sopra la di cui volta supponevo già di trovarmi, non avrei dovuto discendere più di altri 5 o 6 metri, perciò avvertii che mi calassero lentamente. Toccato il fondo, dopo una distesa di 15 metri, vidi che mi si apriva dinanzi un'ampia rotonda maestosa nella sua oscurità ed una grotta in salita alle spalle. Però mi sciolsi e cominciai a girare per que' regni bui; ma richiamato dai miei compagni, e temendo che dovesse spegnermi la lanterna, tornai indietro col proposito di ripetere quanto prima una nuova esplorazione con mezzi migliori. Così rilegatommi, fui tratto fuori di nuovo, sebbene dovetti qualche poco rimanere sospeso sotto la volta dell'antro, impiccato come era dalla lanterna e pel timore che quei di sopra avevano, che tirando troppo la corda con lo strisciare sui sassi potesse spezzarsi. Ma raddoppiati gli sforzi

da parte loro e mia, me la cavai senz'altro inconveniente che d'essermi fatta una buona camicia di guano.

Lieti di questa scoperta ci demmo a proseguire il nostro giro per la grotta, e cominciammo a visitare tutte le aperture che avevamo veduto fin da quando entrammo per avanzarci sino al fondo.

Queste hanno tutte una profondità assai limitata non allontanandosi che di pochi metri dalla loro imboccatura principale. Una però che a destra è la più considerevole, dopo pochi metri si biforca in due rami opposti quasi paralleli alla stessa grotta principale; quello che va verso la fine non è più lungo di 30 metri, colla volta di appena 50 centimetri dal suolo e che va continuamente abbassandosi fino a divenire affatto inaccessibile. L'altro è assai più lungo, ha tre sbocchi colla caverna principale, relativamente alla quale descrive una curva quasi a C. La sua volta è sempre bassissima, di rado più alta di 50 cent. sebbene spesso molto ampia.

Numerosissime piccole stalagmiti della lunghezza di 5, 10, 15 cent. pendono dalla volta a guisa di punte, e contribuiscono così non poco a rendere penosa quell'escursione, fatta col ventre quasi a terra, in un terreno coperto di sassi pungenti. È notevole che in queste basse sinuosità prive dei soliti crepacci che s'addentrano nella roccia mancano affatto i pipistrelli, e il suolo è totalmente asciutto.

Ritornati per l'ultima uscita nella caverna principale, tornammo indietro per questa onde visitarla dall'altra parte. Venuti così alla grande rotonda di cui abbiamo parlato, trovammo a destra una salita fortissima, che conduce in una grotta, la quale, da principio molto grande, si va poi restringendo ed agevolando in un falso piano, che dopo circa 10 metri discende di nuovo precipitosamente, finchè va a ridursi in un angusto e ripidissimo pertugio nel quale è impossibile di penetrare.

Questa grotta poco offre d'interessante; ma a noi il visitarla fu causa di un'amara disillusione. La salita per la quale incomincia dovetti riconoscerla per quella stessa che avevo veduto dal fondo del pozzo; il vasto antro per la rotonda che, guardata da quel punto, aveva tutt'altro aspetto e alzando la testa vidi la fenditura per cui ero disceso. Così il nuovo mondo sotterraneo era sparito.

Ad ogni modo togliemmo ogni dubbio di inesplorati precipizi, che in quei luoghi oscuri nei quali è difficilissimo orizzontarsi danno origine alle più strane leggende. Proseguimmo a visitare in ogni senso la caverna senza rinvenire altri anditi che uno, già insegnatoci dalla nostra guida, a pochi metri dall'imbocco principale a destra che, come già cognito, ci eravamo riserbati a visitare per ultimo. È simile agli altri lungo appena 50 metri.

Così riuscimmo, dopo più di tre ore, all'aperto. L'aspetto generale della caverna è spesso maestoso, sebbene riesca monotono per le sue scese e salite, che si somigliano molto. È così sorda, che i gridi si sentono pochissimo, e i colpi ripetuti di un revolver non fanno alcun rimbombo. Il suolo è coperto di alti strati di guano, che nei luoghi più facilmente accessibili è stato già quasi completamente estratto. Nulla infine racchiude di quell'orribile che ne dice il volgo e più di uno, non del volgo, che l'ha visitata. Come dicemmo la sua massima profondità non arriva ai 350 metri e sommando eziandio tutti i bracci secondari, di cui il più lungo non supera certo gli 80, non si arriva a farne un chilometro. Però non possiamo che essere ma-

ravigliati di quanto ne scrisse il prof. De-Bosis nel suo opuscolo *La caverna ossifera di Frasassi*: "Eppure non dirò impossibile del tutto, ma assai imprudente sarebbe stato progredire ancora, sia perchè in quelle buie vie non avevamo camminato al certo merito di un chilometro, sia perchè le fiammelle delle nostre lanterne mettevano luce sempre meno rischiarante, sia perchè la fermentazione benchè lenta del guano contribuiva a rendere l'aria assai poco respirabile. Il nostro Vito Procaccini che l'ha due volte visitata, come scrisse nei nuovi annali di scienze naturali di Bologna, ha trovato la sua lunghezza non maggiore di un terzo di miglio italiano, mentre Brandimarte asserisce esservi state persone che dopo averla girata per lo spazio di 5 ore non ne rinvennero la fine. Ed io ho motivo di avvicinarmi di preferenza a quest'ultimo, in seguito a quanto avvenne nella presente nostra escursione sotterranea."

Certo non mi arrogo il merito di nessuna scoperta, ma mi tengo soddisfatto se, colla mia esplorazione, sono riuscito a togliere dalla mente delle persone colte le paurose fantasie che hanno mantenuto fin qui inesplorata la grotta del Monte Ginguno. Del resto chiunque potrà, se il vuole, avere in me una guida, se non intelligente, sicura, e pronta di fargli toccare con mano l'esattezza di quanto ho riferito.

G. B. MILIANI.

Socio della Sezione di Roma.

Reunione del Club Alpino Francese al Mont Dore nel 1882.

Parigi, li 15 settembre 1882.

Egregio dott. Virgilio,



giusto il suo desiderio, mi affretto a mandarle una relazione della festa del Club Alpino Francese tenutasi quest'anno presso la Sezione d'Alvernia.

Non presi parte all'ascensione al Puy de Pariou (1) ed all'ascensione del Puy-de-Dôme (m. 1463) li 31 agosto, avendo già visitato altra volta quella montagna nonchè il suo celebre Osservatorio Meteorologico, costruito nelle vicinanze di un antico tempio di Mercurio. La sera del 31 agosto intervenni allo splendido ricevimento fatto agli alpinisti nelle vaste sale del Municipio di Clermont-Ferrand, illuminate a giorno ed ornate di piante e di fiori. Tutte le autorità facevano gara di squisita cortesia per soddisfare le domande dei numerosi assistenti. In questa circostanza ebbi il piacere di rivedere il senatore Xavier Blanc, Presidente Onorario del Club Alpino Francese, i signori Charles Durier, autore dell'opera *Mont Blanc*, avv. Caron, distinto ascensionista, la signora Caron, l'eroina del Monte Bianco, del Monte Rosa, ecc., il Presidente ed alcuni Direttori della Sezione Mont Blanc di Bonneville, il Vice-Presidente della Sezione Tarantasia (Moutiers), ecc., ecc., e tutti mi espressero la loro soddisfazione di trovarvi un delegato del Club Alpino Italiano. Dopo le presentazioni, lo champagne, i rinfreschi e sigari, il Presidente della

Sezione Alvernia, signor Chotard professore all'Accademia di Clermont-Ferrand, pronunziò un simpatico discorso presentando me all'assemblea quale delegato del Club Alpino Italiano, un signore del Belgio, rappresentante la Sezione Atlas (Algeria) ed i Presidenti e delegati delle diverse Sezioni del Club Alpino Francese; comunicava poi alcuni telegrammi, fra cui uno del Club Alpino Tedesco-Austriaco di Vienna, uno in poesia della Sezione Provence (Marsiglia), ecc., ed invitava tutti gli intervenienti a recarsi al Giardino Botanico per la festa notturna data in loro onore.

Un recinto di questo bel giardino, dono del prof. Lecoq alla città di Clermont-Ferrand, tutto illuminato con lanterne chinesi a diversi colori, era riservato agli alpinisti. La Società dell'*Orpheon* di Clermont faceva sentire canti patriottici, e le bande musicali della città e della scuola d'artiglieria suonavano egregiamente scelti pezzi. La serata terminò con alcuni esercizi elegantemente eseguiti dai soci della Società Ginnastica e con un superbo fuoco di bengala sul lago.

L'indomani, 1° settembre, siamo partiti alle ore 6 1/4 ant. con convoglio speciale per la stazione di Laqueville sulla linea di Clermont-Ferrand a Tulle, che traversa un paese montuoso con bellissime vedute. Giunti alla stazione trovammo grandi diligenze a quattro cavalli per condurci allo Stabilimento Termale di La Bourboule, ove si fece colazione in due grandi alberghi, non essendovi un locale abbastanza vasto per riceverci tutti insieme. Dopo la colazione ci riunimmo nel bel locale del Casino, ove il proprietario, Socio del Club Alpino Francese, volle offrirci graziosamente il caffè ed altri rinfreschi. La posizione della Bourboule è molto ridente, in mezzo ad una pianura contornata da montagne imboschite, e lo Stabilimento dei Bagni è molto elegante ed ornato con pitture del genere di Pompei.

Dalla Bourboule ci siamo recati a piedi ai Bagni di Mont Dore, passando per i boschi e visitando le cascate di La Vernière e del Plat-à-Barbe. La prima è posta in un anfiteatro di verdura con un ponte in legno in fondo della vallata che fa un colpo d'occhio veramente pittoresco; la seconda è più ristretta cadendo dritta fra gli alberi. In questa passeggiata gli alpinisti si divertivano ad osservare una lucrosa speculazione inaugurata dai bravi contadini, i quali avevano posti ragazzi a certe distanze, lungo i sentieri, nei prati, per domandare qualche soldo a ciascun *touriste* per il diritto di passare sulle loro proprietà.

Verso le 6 1/2 si giungeva ai Bagni di Mont Dore, giacenti in una posizione più alpestre ed in una vallata avente tutto il carattere di una vallata svizzera in miniatura. Alle 7 ebbe luogo il banchetto sociale nella magnifica sala del nuovo Casino, al quale presero parte circa 200 persone fra alpinisti ed invitati. Fra i discorsi pronunziati noto quello del Presidente della Sezione di Alvernia, signor Chotard, il quale disse che la sua Sezione era fiera di ricevere tanti ospiti e di far conoscere le sue belle montagne, specialmente quelle ancora così poco frequentate del vicino Cantal: dimostrava poi quanto l'alpinismo erasi sviluppato in questi ultimi tempi fra la gioventù alvernese. Comunicava fra gli applausi un telegramma della Direzione Centrale di Parigi, la quale accordava un sussidio di lire 1000 alla Sezione d'Alvernia per aiutarla a coprire le spese della Festa, ed annunciava che le entrate del pubblico alla serata nel Giardino Bo-

(1) Puy vuol dire montagna, dal latino podium.

tanico di Clermont-Ferrand avevano prodotto lire 600 per i poveri, che furono depositate alla cassa di risparmio. Con sentite parole faceva poi un brindisi ai rappresentanti del Club Alpino Italiano e del Belgio, ai delegati delle diverse Sezioni del Club Alpino Francese ed alle città di Clermont-Ferrand e di Mont Dore, che avevano ricevuto gli alpinisti con tanta simpatia. Come in tutte le riunioni francesi, le signore tenevano un posto distinto; e si sentiva poi una bella poesia del signor Emmanuel des Essarts, intitolata: *Aux Dames*.

Il ben noto e simpatico alpinista francese, Charles Durier, accolto con fragorosi applausi, ha pronunciato in seguito uno dei suoi soliti spiritosi discorsi, facendo un brindisi alla Sezione d'Alvernia, la prima formata dopo quella di Parigi, ed al Comitato d'organizzazione della festa alpestre, augurando di vedere accrescere le relazioni amichevoli per opera dell'alpinismo fra la valente gioventù delle diverse nazioni.

Il delegato del Club Alpino Italiano portava un saluto fraterno del Club Alpino Italiano al Club Alpino Francese; esprimeva il piacere di trovarsi di nuovo nelle montagne della vecchia Alvernia, che aveva percorse trenta anni fa, ed ammirava ora il progresso fattosi da quell'epoca, mercè la propaganda in gran parte delle guide, dei viaggiatori e la venuta degli alpinisti. Ricordava le riunioni alpestri sul Monte Ceniso, sul Piccolo S. Bernardo ed a Gessoney-St.-Jean (Val di Aosta) tenutesi fra gli alpinisti francesi ed italiani; in nome del Club Alpino Italiano invitava cordialmente gli assistenti a prendere parte al Congresso Internazionale dei Clubs Alpini che si terrà in Torino nel 1884, in occasione dell'Esposizione Nazionale, e terminava col dire che davanti alle bellezze naturali delle montagne tutti dovevano sempre provare il sentimento di una vera fratellanza. Sorse allora l'oratore del Club Alpino Francese, il senatore Xavier Blanc, e con un eloquente e commovente discorso beverebbe all'Italia, rappresentante l'arte e la scienza, ed al Belgio l'industria e l'attività commerciale. Prendendo poscia la mano del delegato del Club Alpino Italiano, così continuava: " *Dites à vos confrères d'Italie que nous viendrons au Congrès International de Turin, et que nous les remercions de tout cœur de leur aimable invitation.* „

Il Vice-Presidente della Sezione Atlas, sig. Fau, portava poi un brindisi in nome dell'Algeria alla Francia, e con affettuose parole invitava gli assistenti alla riunione del Club Alpino Francese che si terrà al principio del 1884 nella città d'Algeri, per cui tracciava in breve un attraente programma delle escursioni da compiersi, fra cui una visita al deserto di Sahara. Così terminava il banchetto sociale, ove regnarono la massima allegria e cordialità; poscia gli alpinisti furono invitati ad intervenire nell'elegantissima sala del teatro appartenente al Casino per assistere alla rappresentazione dell'opera Zampa. Nell'intervallo fra il pranzo ed il teatro, la città di Mont Dore era illuminata, ed una processione con fiaccole percorreva le strade al suono della musica.

L'indomani mattina di buon'ora gli alpinisti in diverse comitive partivano per il Puy de Sancy (m. 1886) accompagnati dalle guide organizzate dalla Sezione d'Alvernia. Si ammiravano i pali indicatori dei sentieri posti per cura della medesima Sezione, sui quali con lettere bianche in fondo bleu sono tracciate tutte le indicazioni delle distanze e delle altezze dei luoghi vicini. Facevo io parte

di una comitiva che andava a visitare prima le celebri Gorges d'Enfer e poscia a cercare di raggiungere per le roccie il Puy de Sancy; ma si sbagliava strada, di modo che si giungeva più tardi sulla sommità, ove regnava un po' di confusione all'organizzazione e distribuzione dei viveri, in causa del gran concorso di gente venuta da Mont Dore; ho potuto ottenere un boccone, grazie alla compiacenza dei direttori della Sezione Mont Blanc di Bonneville (Savoia), i quali premurosamente avevano preservato qualche cosa per il loro collega d'Italia.

Dalla vetta del Puy de Sancy si gode di una superba vista del massiccio delle montagne del Mont Dore, del vicino Cantal, dei laghi di Pavin, di Chambon, di Aydat, di Servières, del Bourdouze, che sono quasi tutti crateri di estinti vulcani. Il vento era violentissimo sulla cima, essendo il Puy de Sancy come il Puy de Dome picchi isolati.

Sulla sommità si vedeva una grande croce in ferro rovesciata dal fulmine, ciò che mi fece pensare che su quelle alture non sarebbe possibile erigere ricoveri per gli alpinisti.

Alla fine della colazione, il simpatico Sindaco di Mont Dore, sig. Léon Chabory, ha improvvisato un bel discorso in onore dell'Italia e del Belgio, che finiva con le parole *a rivederci in Torino*.

Sul Puy de Sancy gli alpinisti si dividevano in due comitive, delle quali una dirigevasi per il Lago di Pavin a Besse e l'altra per il villaggio di Murol ai Bagni di Saint-Nectaire. Io facevo parte di quest'ultima in compagnia del sig. avv. Maillot, Segretario della Sezione Mont Blanc di Bonneville, il quale mi parlava lungamente della riunione del Club Alpino Francese che avrà luogo nel 1883 a Sixt nella Savoia, verso la seconda metà di agosto. Egli, insieme agli altri direttori della Sezione Mont Blanc, mi incaricavano di pregare i confratelli d'Italia a volere intervenire numerosi a questa solennità alpestre, la quale sarebbe sciolta a Chamonix, in prossimità per conseguenza dalla frontiera italiana. Mi faceva uno strano effetto di parlare di Chamonix, di Courmayeur, di Aosta, su quell'altopiano delle montagne del Mont Dore, in vista di tanti vulcani estinti. Da lontano si scorgeva il fiero picco del Puy de Dôme ed al suo piede la celebre pianura della Limagne, la più fertile località della Francia. Traversando vasti pascoli si incontravano greggi di 200 a 300 vacche, di cui il latte serve a fabbricare i rinomati formaggi del Mont Dore. Verso le sette di sera siamo giunti allo Stabilimento Termale di Mont Cornadore a Saint-Nectaire superiore, ove poco dopo fummo raggiunti da un'altra parte della comitiva, la quale era discesa al Cirque de Chaudefour per una strada scabrosa, ma uno dei passaggi più belli delle montagne d'Alvernia.

L'indomani mattina abbiamo avuto il piacere di incontrare il Prof. Amel, Vice-Presidente della Sezione di Lione; ed in sua compagnia si visitava la chiesa di Saint-Nectaire di stile romano-bizantino, situata sopra una roccia che domina tutto il paese.

Essa è uno dei monumenti più rimarchevoli della Francia, per cui il Governo votava, a partire dal 1876, circa 150,000 franchi per il suo ristaurato; si calcola però al doppio la somma necessaria per terminarla (1). Siamo andati poi a

(1) Vedi *L'Eglise et la Paroisse de Saint-Nectaire. Notice historique, archéologique et religieuse*, per l'abbé Forestier, curé de Saint-Nectaire. Clermont-Ferrand, 1873.

vedere il celebre *Dolmen*, monumento druidico, di cui la lastra in granito misura 4 metri di lunghezza, 2 metri di larghezza e 70 centimetri di spessore (vedi *La Géographie du Puy de Dôme*, di A. Joanne). Il tempo ci ha mancato per visitare le caverne del Mont-Cornadore, ove si vedono bellissimi esempi di cristallizzazione. Giunti poi a Saint-Nectaire inferiore abbiamo trovato le vetture pronte per continuare la strada per Issoire, visitando la pittoresca cascata di Saillan del torrente La Couze. Questa vallata, dai Bagni di Saint-Nectaire alla città di Campeix, è molto bella, rivestita di bei boschi e formata di stupende formazioni rocciose, colle rovine dell'antico castello di Montaigut-le-Blanc, costruito nel xv secolo, con una cappella e prigione (*donjon*) del xiii secolo. Prima di arrivare alla città di Issoire abbiamo incontrato le vetture portanti gli alpinisti da Besse, di modo che l'entrata della lunga fila di carrozze eccitava la curiosità della popolazione di questo tranquillo paese. Ci siamo riuniti per l'ultima volta a colazione nell'*Albergo della Posta*, prima di separarci, gli uni per ritornare a Clermont-Ferrand e gli altri per continuare le loro escursioni nell'interessante gruppo delle montagne del Cantal sotto la guida dei signori Xavier Blanc e Charles Durier.

I nostri compagni ci hanno dato una descrizione molto attraente della loro gita a Besse visitando per istrada il famoso Lago di Pavin. Questo lago, situato a 1197 metri sul mare, è un antico cratere di 800 metri di lunghezza, 700 di larghezza, 40 ettari di superficie, e 96 metri di profondità. Il comune di Besse ha avuto l'ottima idea di allevarvi le trote salmoidi ed altri pesci che forniscono ora Clermont-Ferrand e tutti gli altri paesi vicini, con una rendita considerevole per la cassa municipale. Presso Besse la comitiva ha visitato le rimarchevoli caverne di Jonas scavate nel tufo vulcanico, le quali servivano, secondo alcuni, altravolta agli ebrei, e, secondo altri, ai *Templiers*, per le loro abitazioni. L'accoglienza in questa piccola città di montagna è stata molto simpatica; la sera tutte le case erano illuminate, e la musica suonava durante il pranzo, il quale fu preparato dall'albergatrice stessa, ex-cuoca del ministro Thiers; i bravi abitanti offrivano alloggi gratuitamente agli alpinisti.

Il dipartimento d'Alvernia meriterebbe di essere meglio conosciuto dai forestieri per le sue curiosità naturali; formazioni vulcaniche, picchi elevati, muraglie di lava, vallate profonde, laghi, caverne, sorgenti d'acqua, torrenti, belle cascate, ecc., sono le cose più rimarchevoli. Per esempio, vicino al villaggio di Murols, conosciuto per il suo antico castello del xiv secolo posto sopra un cono di basalte, si vede il celebre vulcano del Tartarel (m. 962) col suo grandioso cratere che forma ora il lago del Chambon (m. 800); all'ultima eruzione di quest'immenso vulcano, il torrente di lava s'allargava per 18 chilometri; in qualche luogo sembra di recentissima formazione. Un vantaggio per il visitatore nell'Alvernia sono le Stazioni Termali di Royat, Mont Dore, La Bourboule et Saint-Nectaire, ove si trova tutto il necessario e desiderabile; ed io credo che sarebbe opportuno per la Sezione d'Alvernia (Clermont-Ferrand) di pubblicare un *Album* di vedute fotografiche di queste meraviglie naturali con una breve descrizione di ciascuna località, insieme ai costumi antichi dei montanari.

Nel terminare questa relazione, esprimo la mia viva riconoscenza a tutti i confratelli della Direzione Centrale

di Parigi, della Sezione d'Alvernia e delle altre Sezioni del C. A. F. per la simpatia e cortesia usatemi quale delegato del C. A. I., nella speranza di potere stringer loro la mano al Congresso Internazionale dei Clubs Alpini in Torino.

Devotissimo

R. H. BUDDEN

Delegato dal Consiglio Direttivo del C. A. I. alla Riunione degli Alpinisti Francesi in Mont Dore.

La catastrofe alpina all'Aiguille Blanche du Pétéret.



Il giorno 18 dello scorso mese di luglio un inglese, signor F. M. Balfour, professore di morfologia animale al Trinity College a Cambridge, partiva da Courmayeur accompagnato dalla guida svizzera Giovanni Petrus di Stalden (Valle di Saas) e dal *porteur* Alessio Berthod di Courmayeur. La piccola carovana pernottò sull'alto di un colle o bocchetta, perchè così volle l'infelice signore inglese; ma il colle era, com'è facile comprendere, affatto allo scoperto, mentre i viaggiatori avrebbero potuto con assai maggior comodità mettersi al riparo sotto un gran masso che, sporgendo, forma la così detta grotta del Châtelet. Niuna meraviglia se al mattino seguente, mercoledì 19, il freddo li avesse talmente intirizziti, che tremassero verga a verga e non potessero se non con fatica (dice il superstite *porteur*) accendere la lanterna. Rinviato al paese il Berthod con parte delle coperture, i due forestieri si misero pel Glacier du Brouillard a tentare l'ascensione dell'Aiguille Blanche du Pétéret, punta riputata fino ad ora inaccessibile, o tutto al più salita una sola volta, se è a credere, da una carovana, di cui era parte la guida Emilio Rey di Courmayeur. Superato il ghiacciaio, il Balfour e la guida affrontarono la cresta, sulla quale procedevano soltanto mercè frequentissimi gradini tagliati nel ghiaccio: per tal modo giungevano a poca distanza dalla sommità, sicchè, al dire delle guide che si recarono a rintracciare i cadaveri, non restasse forse più a percorrerli che un duecento metri di cresta dolcemente inclinata. Allora fu che avvenne la disgrazia: cadendo per un *couloir*, i due viaggiatori prima rotolarono su un tratto di ghiaccio posto in ripidissima pendenza, poi rimbalzarono per le rocce e piombarono infine sul Ghiacciaio di Frénay sottostante alla punta, da un'altezza che si giudica approssimativamente fra i trecento ed i quattrocento metri.

Nella giornata del 19, o tutto al più tardi in quella del 20, i viaggiatori avrebbero dovuto essere di ritorno a Courmayeur: non vedendoli arrivare, il signor Bertolini, proprietario dell'Albergo Reale doverano alloggiati, si mise in pensiero, e telegrafò a Chamonix per sapere se mai per caso, fatta l'ascensione, il Balfour e la guida fossero scesi colà pel Colle del Miage, o per altro passaggio; ma la probabilità era scarsa, avvegnachè il Balfour ed il Petrus avessero lasciato ogni loro bagaglio all'Albergo Reale, ed anzi, declinando nome, patria, professione, il Balfour vi avesse depositato ogni valore. La risposta venne, e si fu non essere i due alpinisti scesi a Chamonix, nè stati veduti pella montagna. Allora divenne

terribile certezza ciò che era soltanto un crudele sospetto; assodato che si trattasse d'una disgrazia rimaneva a vedere quale fosse stata, e come avvenuta. Onde il giorno 21 otto guide partirono da Courmayeur, e si recarono alla ricerca; avendo pernottato nella grotta del Châtelet, quivi rinvennero le coperture e le provvisioni che il Balfour aveva fatto depositare il mattino del 19 prima d'intraprendere la corsa, per essere più spediti, e riprenderle al ritorno; fra l'altre cose v'era anche il cappello del Petrus, che l'aveva forse smesso per ricoprirsi d'un berretto. Al sabato mattina, 22, le otto guide si accinsero alacramente alla indagine, non perdendo di vista le tracce lasciate dai due viaggiatori; quando, verso le 9 ant., da un punto nel quale il Ghiacciaio di Fresnay si presenta, nella sua parte superiore, nitido e lucente, esse poterono distinguere in basso, a metà nascosti nella neve, due macchie nere, che, credute due pietre a primo aspetto, si ravvisarono invece coi lunghi canocchiali essere i corpi dei due disgraziati, tuttora legati dalla corda. Per quel giorno non era possibile fare altro che portare a Courmayeur la brutta notizia; e telegrafatasi al signor Counningham a Chamonix, si provvide tosto che una carovana di sedici guide partisse in sul tramonto del dì 24 allo scopo di tentare ogni sforzo per trarre da quel cattivo ghiacciaio i due cadaveri. E si riesci nella giornata del 25 con stenti innumerevoli, con aspre fatiche, affrontati gravi e prossimi pericoli, dai quali è somma ventura che le sedici guide siansene ritratte incolumi affatto; la sera del 26, avviluppati i cadaveri e caricati su una carriola ricoperta da rami di pino, il convoglio funereo fece entrata a Courmayeur, tributandosi, da quanti erano sul cammino, omaggio di profondissima commozione.

I signori medici Mantelli e Baldi procedettero immediatamente alla visita necroscopica, alla quale, con poche altre persone, potei essere ammesso. Risultò che l'infelice Balfour era morto quasi di colpo, essendosi spezzate due vertebre cervicali mediane; il collo era spaventosamente turgido, e la faccia, livida e contratta, portava delle chiazze nerastre, che segnavano le orribili contusioni sofferte su per le roccie; una costola era rotta, e sul rimanente del corpo, specie sulle gambe, le lacerazioni e le ammaccature erano frequenti; la mano sinistra era sul dorso, tra il dito medio e l'anulare, stracciata fino a lasciar nudo l'osso, locchè assai presumibilmente fu prodotto dalla corda, tirata dall'infelice con la forza della disperazione, quando, mancato il piede, incominciò a precipitare. La guida invece non era forse ancora morta quando giunse al termine della terribile caduta; tale l'avviso delle guide di Courmayeur, che l'argomentano dalla positura in cui fu rinvenuto il cadaverè. Mentre infatti il Balfour fu trovato con tutto il capo ed una metà laterale del busto affondato nella neve che ricopre il ghiacciaio, il cadavere della guida era completamente fuori, e pareva fosse adagiato colla schiena contro il pendio; tra la schiena ed il ghiacciaio c'era uno scialle od un soprabito, non so più bene; ma pare inverosimile che l'infelice abbia potuto accanziarlo a quel modo in sollievo delle sue sofferenze, come pure pensava qualche guida. Di fratto aveva il braccio destro sotto l'omero, e sei costole; nel dorso si riscontrava un buco profondo e fra le gambe la corda aveva lasciato un solco rossastro; nel capo aveva le ossa temporali ed occipitale rotte, ma ciò avvenne quando, trasportandosi il cadavere fuori del Ghiacciaio di Fresnay, un

grosso sasso staccatosi dalla montagna andò, per triste fatalità, rotolando, a percuoterlo, e non colpì le guide, che lo portavano, solo perchè ebbero appena il tempo di ritrarsi in disparte.

La salma del Balfour, imbalsamata egregiamente per opera del professore Varaglio e dei sunnominati signori Baldi e Mantelli, partì qualche giorno dopo per l'Inghilterra; al povero Petrus invece si schiuse il dì 27 una tomba nel modesto cimitero di Courmayeur, dove fu accompagnato da un commoventissimo corteo, del quale i fratelli del Balfour erano a capo, e facevano parte tutte le guide, gli ufficiali del 6° battaglione alpino, moltissimi forestieri ed abitanti del paese. Il professore Balfour, oriundo scozzese, aveva 30 anni ed era celibe; fisiologo eminente, dalla cattedra aveva raggiunta una splendida fama, accresciuta dalle sue opere numerose, l'ultima delle quali, appena incominciata e che persone competenti mi dissero essere ripiena di promesse bellissime per la scienza, resta brutalmente interrotta dalla catastrofe del 19 luglio. Il Petrus aveva 34 anni, ed era padre di numerosa prole, onde appena questa notizia si seppe, per iniziativa degli ufficiali del 6° battaglione alpino, rappresentati dal tenente colonnello Lamberti, s'aperse in Courmayeur all'albergo dell'Unione, una sottoscrizione per venire in aiuto alla vedova ed ai figli; senonchè pochi giorni dopo i signori Balfour pregarono, a nome della loro famiglia, si desistesse dal proposito, tuttochè generoso, dicendo avere essi desiderio e dovere di provvedere intieramente ai figli del Petrus, come del resto aveva raccomandato il defunto fratello in una lettera scritta poco prima del 19 luglio, in previsione e quasi in presentimento della imminente sciagura. I Balfour proponevano piuttosto, che del denaro raccolto si usasse per porre una croce sulla tomba della guida. I sottoscrittori dell'albergo dell'Unione, cedendo a tale istanze, devolsero a questo scopo pietoso una parte della somma, e la parte più rilevante versarono a profitto dei poveri di Courmayeur. I sottoscrittori dell'albergo dell'Angelo invece credettero più conveniente spedire quanto fra essi erasi raccolto alla vedova del Petrus.

Se vuoi accennare alla causa della disgrazia, per consenso unanime di guide, di alpinisti, e perfino degli stessi amici del Balfour, essa si debbe ravvisare solo nell'imprudenza, nella somma leggerezza con la quale il tentativo ideato si mandò ad effetto. Il signor Counningham, intimo del defunto inglese, si trovava con esso a Chamonix, e fu da esso invitato a tentare insieme la salita dell'Aiguille Blanche du Pétérét; ma sull'avviso della sua guida Emilio Rey si rifiutò, e cercò del suo meglio per dissuadere anche il Balfour; non ci riesci, ed il Counningham nella relazione mandata al *Times* della disgrazia deplora l'imprudenza dell'estinto amico.

Il Petrus conosceva assai poco o nulla la catena del Monte Bianco, ed il Balfour meno ancora; si disse che talune guide di Courmayeur siansi rifiutate di accompagnarli, perchè il Balfour non volle lasciare la direzione della carovana ch'esse reclamavano. Non mi fu possibile accertare se la cosa fosse vera, ma ciò pure ammesso non parmi niente affatto strana ed esagerata la pretesa messa in bocca a quelle guide, se penso alla grande responsabilità che tutte le guide contraggono accompagnando i viaggiatori, specie nel distretto delle montagne in cui d'ordinario esercitano la loro professione. So invece di certo che una guida, a cui il Petrus s'era rivolto, rispose, di

non poterli accompagnare, perchè già vincolata da impegno precedente. Pare però che al Balfour maggiormente sorridesse l'idea di riuscire nella difficile ascensione colla sola scorta della sua guida fidata. Ma per venire ad una causa meno generica e più prossima della disgrazia, dirò come l'ipotesi d'una valanga, che abbia travolto i viaggiatori, fu subito scartata quando si poté precisare il luogo da cui essi erano caduti; nemmeno pare che sotto ai loro piedi si sia rotta, franando, la cresta di ghiaccio. Col cannocchiale le guide di Courmayeur videro distintamente i gradini fatti nel ghiaccio fin là donde incominciò la caduta; dopo più nessuna traccia, locchè esclude anche l'ipotesi che la catastrofe sia avvenuta nel discendere la punta. Dal punto in cui i gradini cessavano, si vedevano sul tratto di ghiaccio sottostante le tracce dello sdruciolamento dei due corpi; la cresta si presentava intiera. Pare pertanto che l'unica congettura attendibile sia quella a cui aggiungono fede le guide di Courmayeur: l'uno dei due sdruciolando cadde e trascinò l'altro, che essendo solo non poté resistere allo strappo, e trattenere il collega sul pendio; forse spossata dall'improbabile lavoro di dover, sola, tagliare nel ghiaccio un infinito numero di gradini, cadde prima la guida, di cui le scarpe (particolarità curiosa ma non insignificante) erano nella parte anteriore quasi completamente sferrate; certo è del resto che anche la notte passata a ciel sereno con una temperatura bassissima deve aver contribuito assai ad indebolire i due infelici.

Però, qualunque sia stata la causa, di fronte alla disgrazia non vi è, specie fra gli alpinisti, chi non ne provi un senso di pietosa commozione; e se la famiglia del Balfour provvede a quella del Petrus, del quale una pietra nel cimitero di Courmayeur ricorderà la fine disgraziata, parmi sarebbe assai generoso che, per opera del Club Alpino Italiano, un motto dettato o sulla facciata esterna della cappella evangelica di Courmayeur o nell'angolo del caposanto dove riposano parecchie vittime di disastrose ascensioni alpine, mandasse ai venturi un cenno dello scienziato, che il 19 luglio trovò la morte sul Ghiacciaio di Fresnay. L'illustre Mosso, scrivendo a Courmayeur per aver notizie del fatto, manifestò l'intenzione sua appieno conforme a questa ch'io aveva già espressa e che ora, forte dell'autorevole appoggio del preclaro fisiologo italiano, ripeto rivestita della forma di proposta. Sottoponendola ai miei colleghi del Club Alpino, confido che il pensiero possa per la loro approvazione tradursi in realtà di fatto.

ANGELO BOSCHI
Socio della Sezione Torinese.

Cronaca del Club Alpino Italiano

Sezione di Torino. — Il XV Congresso annuale del C. A. I. presso la Sezione di Biella nell'agosto-settembre corrente anno. — A questo sociale Congresso, per cui la Sezione Biellese ha bene meritato del nostro Club, prestarono adesione 76 Soci della Sezione Torinese; la quale vi recò inoltre la bandiera donata nel 1874 dal Municipio di Torino in occasione del VII Congresso tenuto dalla Sezione medesima

A tre Soci di questa spettò onorevole incarico di tenere conferenze durante lo svolgimento del XVI Congresso. Nella prima adunanza, nel Teatro Sociale di Biella, addì 30 agosto, il comm. prof. Giovanni Schiapparelli, direttore dell'Osservatorio astronomico di Brera a Milano, disse del *movimento dei poli terrestri*: ed il cav. prof. Angelo Mosso, direttore del Laboratorio di fisiologia della R. Università di Torino, disse dei *moti del sangue nelle escursioni alpine*.

Nella seconda adunanza, in aperto campo della lussuosa natura alpina presso il Santuario d'Oropa, il cav. professore Martino Baretta, direttore del R. Museo Geologico della R. Università di Torino e Vice-Presidente di questa Sezione Torinese, tenne parola della *Catena del Monte Bianco considerata orograficamente e geologicamente*. I nomi dei dotti conferentisti ed il vivissimo plauso che questi ne riportarono rendono superfluo l'elogio che io dovrei loro porgere con tutta riconoscenza in nome della Sezione Torinese a cui eglino appartengono.

La classe alpinistica nella Esposizione Generale dei prodotti nel Biellese. — Nella classe 28ª di questa mirabile Esposizione del Circondario di Biella, nella classe cioè, che ebbero nome di *alpinistica* e per cui la Sezione Biellese del nostro Club diede, tanto collettivamente quanto per opera individuale di Soci, ottima prova di studi, atti e lavori compiuti a conoscenza ed illustrazione delle montagne ed a pratico sviluppo dell'alpinismo in ogni sua esplicazione, si da meritare diploma d'onore, fu conferto dalla Giuria pari diploma d'onore ad un benemeritissimo Socio del nostro Club, iscritto nella Sezione Torino sin dai primordi del Club Alpino di Torino.

È questi il comm. avv. Federico Rosazza; che ebbero tal ricompensa, il cui valore morale si ritiene di gran lunga superiore ad ogni altra, per la strada mulattiera da lui costruita negli anni 1876 e 1877 da Piedicavallo (Val d'Andorno) a Gaby (Val di Gressoney) — strada, di cui era esposto il profilo longitudinale dei principali capisaldi.

Questo profilo, che era già stato esposto dalla Direzione dalla Sezione Torinese alla Mostra Alpina nella Esposizione Generale Italiana tenutasi a Milano nel 1881, contiene:

1° a) Le ordinate al mare in scala 1 : 3000. Il punto culminante della strada misura metri 2142,15 sul livello del mare;

b) Le distanze parziali; scala 1 : 20000;

c) Le distanze chilometriche progressive; la lunghezza della strada è di metri 15510,70;

d) La numerazione dei picchetti; questi sono 31;

e) La orizzontale del profilo; dessa trovasi a metri 800 sul livello del mare;

2° Il piano topografico della regione; 1 : 50000;

3° L'altitudine di altri punti, fuori della linea stradale, sul versante Valdostano e sul versante Biellese.

Seconda Esposizione Orticola Italiana e Congresso in Torino nel settembre. — Nel concorso di erbari della flora alpina prese parte il Socio della Sezione Torinese dottor Oreste Mattiolo che ne riportò due medaglie d'argento dorato. Questi espose:

a) la *flora dei dintorni di Torino* per un raggio di cinque miglia di Piemonte, compresi inoltre il Musinè e la Sacra di San Michele allo sbocco della valle della Dora Riparia. Questa flora comprende 900 specie debitamente classificate ed ordinate secondo il metodo di Eichler.

b) la *flora alpina*, raccolta di 400 specie tolte sulle Alpi di Cuneo, Saluzzo, Susa, Torino e classificate ed ordinate secondo il metodo indicato precedentemente. In amendue le suddette collezioni debbesi aggiungere merito speciale per lo metodo di dissecazione per cui le pianticelle e fiori, oltre conservare la vivacità e purezza dei loro colori, conservano eziandio la elasticità e flessibilità di fibre.

Il Socio Oreste Mattiolo presentò inoltre al Congresso elaborata relazione sulla *ricchezza della flora alpina considerata sotto l'aspetto ornamentale ed officinale*: le conclusioni della relazione furono accettate all'unanimità del Congresso degli Orticoltori Italiani e diedero origine ad esplicite e nobilissime parole di assentimento e di cooperazione da parte del Rappresentante del Club Alpino Italiano, l'avvocato Paolo Palestrino Vice-Presidente della Sede Centrale e Membro del Consiglio Direttivo della Sezione Torinese.

Statistica dei Soci. — La Sezione di Torino, che nel corso del 1882 annovera sinora 73 iscrizioni di nuovi Soci, conta al principio di settembre 468 Soci; dei quali 1 onorario, 20 perpetui e 447 annuali. È davvero un continuo e regolare *crescit eundo*, il quale, mentre attesta che l'alpinismo sociale dopo 19 anni di esistenza ha tuttavia in questa Sede originaria del Club Alpino Italiano rigoglioso incremento, ammaestra ad un tempo lo studioso delle sorti del nostro Club come *nel moto è la vita*.

Ai Soci della Sezione che hanno compiute ascensioni ed escursioni durante la campagna alpina 1882. — A questi si porge viva preghiera di trasmettere alla Presidenza Sezione l'elenco di loro ascensioni ed escursioni aggiungendovi brevi cenni topografici, altimetrici ed eventualmente delle osservazioni od indagini scientifiche, non che il nome delle guide e dei portatori con cui si accompagnarono — La Sezione riceverà inoltre con somma riconoscenza il dono di frammenti di rocce delle vette, di cui curasi la importante collezione nella Stazione Alpina sul Monte. — Nell'opera di studi, di lavori e di collezioni è necessaria la solerte e intelligente cooperazione di tutti i Soci di buona volontà. Sollecitare la cooperazione, scuotere la buona volontà: ecco ciò soltanto che può, e deve perciò, fare la presidenza della Sezione.

Il Presidente della Sezione, ISAIA.

Sezione di Sondrio — *Oggetti depositati nella Capanna Marinelli allo Scerscen (Bernina).* — In questo momento che si parla tanto dell'importanza di migliorare gli alberghi di montagna e di promuovere la costruzione di ricoveri alpini per facilitare la visita delle più alte cime, crediamo opportuno di pubblicare il seguente elenco degli oggetti depositati nella Capanna Marinelli, li 10 agosto 1882, per cura della Direzione della Sezione Valtellinese, gentilmente comunicatoci dall'egregio Segretario, ingegnere B. Sertoli, onde possa servire di norma per l'arredamento interno di simili capanne, dove l'*utile* deve sempre predominare sul lusso.

Ecco ora l'elenco: cucina economica in ghisa; tre pentole di ferro, una delle quali pel caffè; una mestola di ferro; altra di ferro (*caspietta*); tre piatti di terraglia; cinque scodelle di terra verniciata; tre bicchieri di vetro; cinque forchette di ferro; sei coltelli; otto cucchiari di stagno; sei coperte di lana marcate colle cifre C. A. I.*; quattro pelli di montone*; una lanterna a doppio uso, lucilina e candela*; un recipiente pel petrolio, di latta*;

due candelieri di legno e ferro*; quattro panche di legno un tavolo di legno; due tegami di ferro stagnati* (1).

La Direzione della Sezione di Sondrio ha avuto l'ottima idea di affidare la cura degli oggetti suindicati alla guida Scilivoni (detto *Foin*), che alla fine della stagione estiva è incaricato di trasportarli all'Albergo Olivo nel villaggio di Chiesa, in Val Malenco.

Nel felicitare sinceramente i Soci della Sezione Valtellinese di questa pratica prova in favore dell'alpinismo, sentiamo con sommo piacere che la benemerita Direzione di Sondrio ha inaugurato quest'estate un altro nuovo rifugio in cima all'Alpe Painale, a circa due ore di distanza dal Pizzo Scalino (m. 3330) in Valle Malenco. È un ricovero alla buona, ma che può ospitare 6 o 7 persone.

Sezione di Milano. — *Escursioni.* — In continuazione della gita Sociale al Pizzo Cardinello, di cui fu già parlato nel N. 8 della Rivista Alpina, i Soci Magnaghi, Brioschi, Fontana, L. Anelli e Cederna ascsero il Pizzo Campanile, ritenuto fin allora, ed a gran torto, inaccessibile. Poscia Magnaghi e Brioschi tentarono e riescirono nella difficilissima scalata del Pizzo dei Zucconi o di Caurgarso assolutamente inesplorato e che può chiamarsi il Cervino delle Prealpi Lombarde.

Il Socio Restellini Francesco, colle guide I. P. e Daniel Maquignaz e Casimiro Pession, dopo aver fatta l'ascensione del Chateau des Dames (Valtournanche), compiva il 1° agosto la salita del Cervino, partendo da Breuil a mezzanotte ed arrivando a Zermatt alle 11 pom. dello stesso giorno. Ebbe un tempo cattivissimo specialmente sul versante svizzero, il quale però ormai è riconosciuto essere assai più facile e meno pericoloso dell'italiano. Dopo un giorno di riposo al Riffel, faceva l'ascensione della Dufour-Spitze, ritornando la sera stessa al Colle del Théodule. Da qui, pel Colle delle Cime Bianche, recavasi a Gressoney.

L'ingegnere P. Fontana recavasi a Boudo e, pel passo abbastanza difficile di Boudasca, scendeva allo stabilimento del Masino. Da qui per Cottaeggio e Val Sasso Bissolo, portavasi a pernottare al nuovo ricovero della Sezione di Milano sul Disgrazia e saliva questa montagna colla Guida Antonio Baroni. Scese a Chiesa in Val Malenco, donde pel passo del Muretto calava a Maloja, e rimontando l'Engadina pel Bernina-Pass, ritornava in Valtellina.

Il Socio Cavaleri da Santa Caterina al Pizzo Tresero, per una nuova strada e cioè per lo spigolo dell'acuta piramide che guarda Val Furva. Faceva poi l'ascensione dell'Ortler e della Königspitze.

Il Socio Aureggi da Valtournanche compiva la salita del Gran Tournalin, assai meritevole per lo stupendo panorama che si gode dalla cima; poscia dal Breuil ascendeva il Breithorn; il cattivo tempo gli impediva la progettata ascesa del Cervino (2).

(1) Gli oggetti segnati con asterisco vennero acquistati coll'offerta di L. 100 fatta dalla signora Elisabetta Gossler di Amburgo.

(2) Il signor Corona nel *Manuel de l'Alpiniste dans la Vallée d'Aoste*, Roma, 1880-81, indica la durata della gita al Breithorn da Breuil in 16 ore. Questa cifra è esagerata potendosi compiere in 8 a 9 ore; come pure è esagerata la tariffa delle Guide, ivi esposta in lire 25, per una ascensione senza pericoli e pochissima fatica. L'albergo del Cervino al Breuil non è più tenuto dal Balangero, ma da un Maquignaz, credo. Il trattamento è eccellente ed i prezzi sono onestissimi, al contrario della cantina del Théodulepass, ove si *pelano* alla lettera gli alpinisti che per loro sfortuna debbono fermarvisi.

La Sezione di Milano era rappresentata al Congresso Alpino di Biella dal Presidente Vigoni, dai Direttori Monti e Bignami, dal Segretario Aureggi e dai Soci Biggini, Tamburini, Ghisi, Romanelli, Fontana P., De Notaris, C. Gabba, Pini, Gallavresi e Schlegel.

Il Socio nobile Lurani completava la triangolazione del gruppo Alpino di Val Masino, prendendone anche numerose fotografie. Compiva la prima ascensione del Pizzo Torrone occidentale (m. 3305) colla guida Baroni.

I Soci Albertario e Biffi salivano dal Masino il Ligomio (m. 3044) colla guida Fiorelli Giulio di San Martino. Il primo poi, accompagnato dalla guida Baroni, portavasi pel Ghiacciaio di Sasso Bissolo e pel Colle di Corna Rossa a Chiesa in Val Malenco. Qui, preso per seconda guida Schenatti Enrico, recavasi a pernottare alla capanna Marinelli, d'onde compiva l'ascensione del Pizzo Bernina, scendendo pel Morteratsch a Pontresina. Da questo paese, assieme al Presidente della Sezione di Bergamo, cavaliere Curò, faceva la salita abbastanza difficile del Pizzo dei Tre Fiori (m. 2900). Portatosi a Vico Soprano, pel ghiacciaio d'Albigna, passo di Zocca e Val del Mello ritornava al Masino. Il giorno 11 agosto, assieme al nobile Lurani, faceva la prima ascensione del Pizzo Torrone occidentale.

La sottoscritta fa calda preghiera ai Soci che compiono delle escursioni di comunicarne qualche notizia.

La Direzione.

Sezione dell'Enza (Parma-Reggio). — *Escursione al Lago Santo ed al Monte Orsaro (m. 1848).* — Nei giorni 11, 12, 13 e 14 settembre, gli alpinisti della Sezione dell'Enza, fecero l'annunciata escursione al Lago Santo e al sovrapposto Monte Orsaro nella montagna Parmense, là dove appunto nasce il torrente Parma che, sceso in piano, attraversa poi la città omonima.

Era duplice lo scopo della gita: 1° l'inaugurare il rifugio costruito dal Club sulle rive del Lago; 2° varare due barchette, denominate *Parma* e *Reggio*, costruite dagli alpinisti per navigare il lago appenninico.

Cogli alpinisti Reggiani e Parmensi trovaronsi lassù parecchi invitati ed altri ne vennero dal versante toscano in compagnia di alpinisti d'altre Sezioni. Trentadue persone la notte delli 12 e 13 furono ricoverate nella capanna murata, in una capanna di frasche e nelle tende militari.

Gli intervenuti trovarono incantevole quella posizione, degnissima di esser visitata e superiore ad ogni aspettativa.

Come una folta nebbia sopravvenuta impedì la vista, così un vento violentissimo vietò la salita del Monte Orsaro, tentato invano due volte. Se non piacevole fu certo accolta con gioia, tanto più perchè inaspettata, la caduta della prima neve.

Durante la disagiata discesa gli alpinisti furono accompagnati da fitta nevicata e poi da grandine impetuosa. Tutto questo però non tolse che la gita riuscisse bene e che gli intervenuti si dichiarassero contentissimi della fatta escursione.

Sezione di Perugia. — *Conferenze.* — Ci viene comunicato dalla Direzione di questa Sezione, che la medesima inaugurerà domenica, 2 decorso luglio, nella sala della Biblioteca di quell'Università degli studii, un corso di pubbliche conferenze mensili, su argomenti riferibili allo studio delle montagne, dei loro abitatori e delle molte questioni di scienze naturali, a cui lo studio stesso può dare origine.

La Conferenza del 2 luglio fu svolta dal prof. Giuseppe Bellucci, Presidente, e si riferì all'argomento seguente: *Sugli studi etnografici nella Provincia dell'Umbria.*

Dopo la Conferenza fu aperta al pubblico, nello stesso locale dell'Università, una mostra di oggetti di etnografia moderna della Provincia dell'Umbria, testè iniziata dalla Sezione col concorso di cortesi persone, che procurarono oggetti e si compiacquero farne dono ad incremento della raccolta.

Cronaca delle Società Alpine Estere

Schweizer Alpenclub. — Leggiamo nel *Journal de Genève* del 15 corrente ottobre che il Club Alpino Svizzero, fondato nel 1863, alla fine di quell'anno contava 358 Soci iscritti in 8 Sezioni e la modesta fortuna di 38 franchi. Oggidì possiede 2595 Soci e 29 Sezioni, di cui le più numerose sono quelle di Ginevra, di Zurigo e di Vaud. La fortuna nel 1879 superò i 30,000 franchi, ma per l'acquisto fattosi dalla Società della proprietà dei lavori scientifici eseguiti sul Ghiacciaio del Rodano, essa si è ridotta a soli 13,000 franchi.

Società degli alpinisti Tridentini. — *Il Convegno annuale.* — Nella seconda metà dello scorso agosto questa attiva Società Alpina teneva il suo convegno annuale, decimo dalla sua fondazione, in Pinzolo. Il nostro Club era rappresentato ufficialmente dal Socio A. De-Falkner, nonchè da parecchi altri soci delle Sezioni di Milano, di Vicenza, di Brescia, ecc. La festa fu però sventuratamente turbata dalla morte avvenuta la vigilia del convegno del valente Socio G. B. Righi della Società Tridentina, fondatore del grande stabilimento alpino di Campiglio e della succursale di Pinzolo.

Dai due bellissimi discorsi pronunziati dal Presidente avv. Riccabona e dal Segretario Dorigoni rileviamo le seguenti notizie sull'attività di questa associazione. I Soci sono presentemente oltre 420. Oltre allo studio del Gruppo di Brenta ed alla Guida di Val Rendena, pubblicati nell'ultimo Annuario, il Socio ing. Apollonio ha fatto studi geologici presso il lago di Terlago mettendo allo scoperto una vasta roccia striata da antichi ghiacciai. Circa le guide la Società regala ad ognuna il foglio della carta topografica del proprio distretto montuoso ed una corda di 20 metri, ed ogni fin d'anno raccoglie dai loro libretti le notizie di escursioni compiute. Organizzò un corpo di allievi-guide ed il servizio dei portatori, compilando uno speciale regolamento con tariffe. Circa i rifugi, la Società ne possiede ora tre: quello alle Bocche di Brenta inaugurato nell'agosto dello scorso anno per salire la Tosa, quello del Lares, in fondo alla Val di Genova, per il Carè Alto e quello del Cavedale, in fondo alla Valle della Mare o di Venezia, inaugurati nel corrente anno. Il prossimo Convegno del 1883 probabilmente si terrà a Predazzo nella Val di Fiemme.

Note Alpine

Ascensione della Becca di Lusney (m. 3762). — I signori M. Baretta e Adolfo Oberti, Soci della Sezione di Torino, colla guida J. J. Maquignaz, e con J. B. Maquignaz come porteur, compivano il 14 agosto decorso l'ascensione di

questa vetta. Partiti alle 5,20 ant. dai Chalets du Perrier in val di S. Barthélemy, raggiunsero la punta alle 11,30 ant. Discesero a Bionaz pel colle ed il ghiacciaio di Luseny con tempo cattivissimo.

Prima ascensione del Pizzo Torrone (m. 3305). — Il 12 agosto compii la prima ascensione del Pizzo Torrone occidentale situato nel gruppo di Val Masino, in compagnia del signor Ernesto Albertario e della guida Antonio Baroni di San Pellegrino, mio fido compagno nei monti da parecchi anni; guida ottima sotto ogni rapporto e il più perfetto conoscitore del gruppo alpino del Monte della Disgrazia e della Val Masino. Ci accompagnò per buon tratto di strada (e pel tratto anche più difficile) il signor ingegnere Lavezzari, il quale però da leggera indisposizione fu impedito dal toccare la vetta.

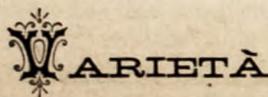
Dai bagni del Masino ci recammo ai piedi del picco per San Martino, la Valle di Mello e valle di Zocca. Il passo più arduo nella scalata, e che basterebbe per classificare l'ascensione del Torrone fra le difficili, consiste nel superare la prima parete liscia di granito (*piodessa*) che isola i nevai superiori dalla regione delle *gande* (ammassi di macigni) sovrastanti agli ultimi pascoli; nella discesa guadagnammo tempo calandoci penzoloni per una dozzina di metri di fune.

Eravamo partiti dai bagni alle 10 pom. del giorno 11; toccammo la vetta verso la 11^{1/2} del 12, pom.e alle 11 della sera io con Baroni rientravo allo stabilimento, mentre i compagni si trattennero a pernottare all'Alpe di Zocca.

Da quattro anni passo qualche settimana della state nei monti del Masino, occupandomi di raccogliere dati altimetrici e trigonometrici di quelle vette poco esplorate, delle quali spero tra breve intrattenere più diffusamente i lettori nel Bollettino; ho creduto però di far precedere sulla Rivista un breve cenno di questa ascensione che ha una certa importanza, non essendo oramai molto abbondanti le vette di eguale altezza che non abbiano già da tempo subito l'impronta del piede umano.

FRANCESCO LURANI

Socio della Sezione di Milano.



La prima Assemblea dell'Associazione Meteorologica Italiana.

— L'Associazione Meteorologica Italiana, costituitasi in Torino presso la Sede del Club Alpino Italiano per sociale trasformazione della antica corrispondenza Meteorologica Alpino-Appennina nella riunione (1), che ebbe luogo in Torino addì 1, 2, 3 e 4 settembre 1880, avrebbe dovuto tenere la sua prima Assemblea Generale l'anno seguente in Milano durante l'Esposizione Generale Italiana e possibilmente durante il XIV Congresso del Club Alpino. Ma, per ragioni che ormai è inutile accennare, questo voto del Congresso fondatore di Torino, non poté aversi attuazione; ed il Comitato Direttivo provvisorio dell'Associazione accolse di conseguenza le numerose ed insistenti dimande, ad esso pervenute dall'Italia Meridionale, affinché la prima Assemblea triennale si riunisse nel corrente anno a Napoli.

(1) Bollettino del C. A. I. N. 44, Vol. XIV, 1880, pag. 629.

Al programma dell'Assemblea provvide, d'accordo col Comitato Direttivo provvisorio, un benemeritissimo Comitato ordinatore presieduto dal Sindaco di Napoli, il conte Girolamo Giusso, Presidente della Sezione del Club Alpino Italiano. Il periodo dell'Assemblea durò dal 25 settembre al 1° ottobre; e fu per coloro che vi convennero graditissimo periodo or di dotte discussioni, or di sapute conferenze, or di piacevolissime escursioni, sempre di squisita e munificente cortesia da parte di chi ospitava il Congresso.

Questo ebbesi solenne inaugurazione la mattina del 25 settembre nell'elegante e capace sala dell'Istituto Tecnico a Tarsia, ove convennero circa 200 congressisti, i quali, uditi brevi ma nobili ed opportuni discorsi del conte Giusso, del padre Denza, Direttore Generale dell'Associazione e Rappresentante di S. M. il Re, e del cav. D'Addosio in nome del Prefetto di Napoli rappresentante il Ministro degli Interni, costituirono tosto per acclamazione il seggio presidenziale dell'Assemblea. Furono nominati a Presidenti Onorari il conte Giusso ed il professore senatore Luigi Palmieri; a Presidente effettivo il padre Denza; a Vice-Presidenti il prof. Respighi, direttore dell'Osservatorio del Campidoglio in Roma, ed il prof. Alfred Angot, Vice-Presidente dell'Associazione Meteorologica di Francia.

Sui lavori del Congresso, i quali toccarono ad ogni studio che abbia rapporto colla meteorologia, io non posso che ritrarmi ad accennare puramente il programma delle questioni od argomenti trattativi in otto sedute; una delle quali fu devoluta alla trattazione degli affari amministrativi della Associazione.

Meteorologia agricola — osservazioni di meteorologia agricola; coltivazione del suolo e delle foreste; osservazioni fenologiche.

Meteorologia igienica — le osservazioni meteorologiche in rapporto colle indagini dell'igienista e del medico; igiene delle città, delle campagne e cause della malaria.

Meteorologia popolare — mezzi più acconci per rendere utile e diffusa la meteorologia al popolo.

Meteorologia di montagna — movimenti dei ghiacciai, nevi persistenti, altimetria, stazioni di montagna.

Meteorologia elettrica — elettricità atmosferica, correnti telluriche.

Meteorologia del mare — brezze terrestri e marine.

Meteorologia endogena — microsismica; sismica.

Ai predetti argomenti s'aggiunsero relazioni su di speciali studi, atti, lavori ed istrumenti di meteorologia; dei quali si fece assai importante esposizione in una sala dell'Istituto in cui si svolse il Congresso.

E non soltanto a ciò si arrestò lo svolgimento scientifico della prima Assemblea dell'Associazione Meteorologica Italiana, perchè durante essa si tennero quattro serali conferenze: dal Padre Denza circa la *meteorologia alpina*; dal prof. Palmieri circa il *Vesuvio*; dal prof. Orazio Silvestri circa l'*Etna*; dal prof. Michele Stefano de Rossi sulla *meteorologia endogena*.

A tanta parte scientifica ed alla brevissima amministrativa si intercalarono, per mo' di dire, la visita alla Reggia ed all'Osservatorio di Capodimonte, la visita alla R. Università e due piacevolissime escursioni dirette dalla Sezione del Club Alpino: l'una ai Campi Flegrei, l'altra al Vesuvio. A Capodimonte l'amministrazione della R. Casa, ai Campi Flegrei il Municipio di Napoli e quello di Pozzuoli, al Vesuvio il Municipio di Napoli e la Sezione del

Club Alpino esercitarono splendidamente il diritto che comunemente dimandasi di padroni di casa. Splendida del resto fu sempre ed in ogni luogo la ospitalità che usufruirono i Congressisti nella non meno splendida terra della bella Napoli; e qui piacemi aggiungere inoltre come per concessione del Ministro della Pubblica Istruzione siasi accordato ai Membri del Congresso libera entrata a tutti i Musei ed Istituti Scientifici non che agli Scavi di Pompei e di Ercolano.

Ai lavori, studi, atti ed escursioni della Assemblea, scioltasi sul Vesuvio, pose termine il giorno 2 ottobre, la consueta gita per il golfo ed il pranzo sociale nella Villa Nazionale.

In così ridente terra non mancarono nè la poesia nè la musica le quali sta volta ebbersi cultori due esimii meteorologisti; essendochè il prof. Cosimo De Giorgi, direttore dell'Osservatorio di Lecce, compose l'*Inno dei Meteorologisti Italiani*, ed il prof. Gallo, Direttore dell'Osservatorio di Velletri, lo musicò; canto e musica furono eseguiti nella sala di Tarsia dagli allievi dell'Istituto dei Ciechi a Caravaggio.

Della futura Assemblea, che quando lo Statuto sociale debbe avere luogo ogni tre anni, non si fece parola ufficialmente perchè la scelta ed i modi d'essa debbonsi stabilire dal Consiglio dell'Associazione, e tuttavia s'accennò ad auspiciato evento di convegno a Torino nel 1884 durante l'Esposizione Generale Italiana.

Napoli, 1° ottobre.

CESARE ISAIA.

Socio della Sezione Torinese.

CORRISPONDENZA

Alberghi nelle montagne italiane — Riceviamo e pubblichiamo:

Moncalieri 23 agosto 1882.

Egregio signor Dottore,

La questione degli alberghi sulle montagne italiane è d'interesse così generale che le parrà forse doversi permettere ad ognuno di far proposte, presentare suggerimenti od enunciare semplicemente idee in proposito.

Mi fo lecito pertanto di dire anch'io la mia.

Non potrebbe il nostro benemerito Club Alpino compilare in base alle indicazioni che gli fornirebbero i Soci un'elenco degli alberghi che più si raccomandano agli alpinisti?

Ogni Socio in giro sarebbe invitato a dare, sugli alberghi in cui prenda riposo, succinte informazioni relative ai punti più essenziali — pulizia, vitto, prezzi, ecc. — Queste informazioni servirebbero appunto a compilare l'elenco a cui accennavo, per ordine alfabetico dei luoghi. E tale elenco potrebbe o inserirsi nella Rivista mensile, a certe epoche, o rendersi ostensibile, nelle sedi di Sezioni, a chi abbia interesse a consultarlo. Così si completerebbero, molto utilmente — mi sembra — e si terrebbero a giorno le indicazioni ora scarse ora stantie che sogliono somministrare le guide, le cui successive edizioni non si incalzano sempre con sufficiente rapidità da tenere dietro alle modificazioni sia in meglio sia in peggio che avvengono negli alberghi. E chi si accinge a fare una gita alpina fissando previamente, al solito, il proprio itinerario, potrebbe a priori determinare, sulle coscienziose informazioni dei

collegli in alpinismo, in quali alberghi farà le sue soste ed in quali condizioni di prezzi e di *comfort*.

Non è certamente questa un'idea nè nuova nè peregrina, ma mi pare che, adottata, possa essere vantaggiosa. E forse parrà anche a lei. Il che basterebbe a rendermi presso di lei scusato per averla importunata con queste righe.

Della Signoria Vostra Illustrissima

Devotissimo

EDMONDO MAYOR

Socio della Sezione Romana.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Club Alpino Polacco. — ANNUARIO. — Tom. VI, 1881. Cracovia.

Questa attiva Società Alpina, composta della Sede Centrale in Cracovia e di Sezioni e costituitasi per lo studio delle montagne dei Tatry, conta più di 2000 Soci. Essa fin dallo scorso anno cominciò a far costruire a Zakopane una sua casa per servire di punto di riunione per i visitatori dei Tatry. Ad essa devono le costruzioni di 15 stazioni meteorologiche, di vari ricoveri, di strade e di sentieri, le misure di 7 laghi dei Tatry e l'allevamento delle trote, la fondazione di una scuola di scultura a Zakopane. Ottenne infine nel 1881 una menzione onorevole pel suo Annuario dal III Congresso dei medici e dei naturalisti polacchi. Il Comitato Centrale componesi del Presidente conte Miécislas Rey, del I Vicepresidente Miécislas Powlikowski, redattore, del II Vicepresidente dott. Al. Alth e di 18 Direttori.

Sommario: *Una notte al piede della Wysoka (Tatry)*, m. 2555, poesia, per A. Asnyk; *Escursione al lago Verde di Kezmark*, per Val. Eljasz; *Piante raccolte in una escursione alla Czarnohora nel 1878*, per J. Wronski; *Molluschi trovati nel 1878 nelle montagne di Mikuliczyn e di Czarnohora*, per J. Bakowski; *Vocabolario delle parole houtzouls; Lo Stagno Nero al disopra del Lago dei Pesci; i Cinque Stagni Polacchi nella Valle di Rostoka*, per E. Dziewulski; *Proverbi popolari degli alpiani dei Tatry in rapporto alla meteorologia*, pel dott. D. Wierzbicki; *Flora dei Pieniny*, per Br. Gustawicz; *Fauna dei laghi dei Tatry*, pel dott. A. Wierzejski; *Materiali per la temperatura dei laghi dei Tatry*, per L. Swierz; *Osservazioni meteorologiche fatte nel 1879, 80 e 81*, pel dott. Wierzbicki; *Varietà*. F. V.

Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein. — MITTHEILUNGEN. — N. 5, 6, 7. Mai, Juni, Juli. Wien, 1882.

Sommario: *Circolari della Direzione Centrale; Rapporti delle Sezioni; Società Alpine; Rifugi e sentieri; Assicurazione delle guide; Note Alpine; Varietà; Letteratura alpina.*

Erzgebirgsverein. — GLÜCKAUF! — I. Jahrgang, 1881, 2. Jahrgang, N. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 1882. Schneeberg.

Questa Società prende sempre un maggiore sviluppo. Da questa pubblicazione ufficiale vediamo che al 25 settembre 1881 il Club contava 1748 Soci iscritti in 24 Sezioni. I lavori principali eseguiti dalla Società nel 1880 sono le costruzioni della Torre del Re Alberto (di Sassonia) nella Foresta di Spiegel, e di due Belvederi sul Luchberg e sul Remtengrüner. Togliamo dal giornale mensile del 1881 alcuni titoli delle migliori relazioni per dare un'idea dello scopo della Società. *Leggende dell'Erzgebirg*, pel D.r Köhler; *Industria di piccoli oggetti da vendersi ai Touristi*, pel D.r Köhler; *Le stazioni estive di Reitzenheim e di Olbernhau*, pel D.r Heinicke; *Il più antico castello della Germania settentrionale*, per Hasse; *Il Taufstein (Battistero) presso Oberkrinitz* (con un'illustrazione), per Wetzel. (Questo sasso serviva probabilmente ai pagani per i loro sacrificii); *La più grossa conifera della Germania settentrionale (Abies pectinata, De Candolle); Colonie in montagna per i fanciulli poveri*. Nei fascicoli in formato più grande del corrente 1882 troviamo le seguenti interessanti relazioni: *Le nuove Carte geologiche dell'Erzgebirg*, pel D.r Köhler; *Notizie sulle diverse Sezioni del Club; Il Sasso del Diavolo presso Lauter (Leggenda dell'Erzgebirg); ecc.; ecc.*

Questa Società Alpina della Sassonia si occupa specialmente di far conoscere praticamente tutte le bellezze naturali della regione dell'Erzgebirg. Ciascuna città del distretto che possiede una Sezione del Club dimostra una vera emulazione nell'impiantare indicatori di sentieri, tracciare nuove strade, costruire *Belvederi*, compilare tavole di escursioni, e stampare opuscoli contenenti eccellenti consigli per gli alpinisti, opuscoli che distribuisce gratuitamente agli albergatori.

Questa lodevole operosità per attirare i viaggiatori stranieri nell'Erzgebirg ha avuto un pieno successo, ed il numero dei visitatori cresce ogni anno. Per raggiungere poi meglio lo scopo l'Erzgebirgs-Verein ha

deciso di riunirsi colla Società delle Montagne del Vogtland (400 Soci), e coll'Erzgebirgverein della Boemia.

Una prima Assemblée Generale delle tre Società ha avuto luogo in Plauen, il 19 febbraio 1882.

R. H. B.

Gebirgsverein für di sächsisch-böhmische Schweiz.

— UEBER BERG UND THAL. — 5 Jahrgang. N. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 1882. Dresden. Da questo elegante giornale mensile, pubblicazione della Società Alpina della Svizzera Sassone e Boema, rileviamo le seguenti notizie. Fondato nel 1877 colla Sede Centrale in Dresda, il Club numerava, alla fine del 1881, 1446 Soci ripartiti in 30 Sezioni. Esso si occupa di attirare viaggiatori forestieri in quel bel distretto delle montagne della Sassonia, colla costruzione di ricoveri, di strade, di sentieri, con pubblicazioni, conferenze, escursioni sociali, ecc., ecc.

Seguendo gli esempi di simili Società in altre parti della Germania, dell'Austria, e del Tirolo, essa procura di aumentare i fondi sociali dando feste alpestri, balli e concerti in diverse località di montagna, di cui l'introito è destinato a scopi alpini.

La Direzione Centrale in Dresda pel 1882 è composta del *Presidente*, prof. D.r S. Ruge; del *Segretario*, W. Busch; e del *Redattore*, D.r F. Theile.

Fra le relazioni contenute nei suaccennati fascicoli, citiamo: *La Parrocchia di Honstein nella guerra dei trent'anni*, pel Pastore Göerner; *Un registro delle cose rimarchevoli del nostro distretto*, pel D.r Theile; *Il museo del nostro Club*, per E. Geucke; *Un giardino Alpino*, (per l'acclimatazione di certe piante di montagna), pel D.r Theile; *Un giro sulla neve*, per Beck; *Un nuovo Belvedere presso Wachwitz*, per E. Liebei; *Una località antica di sepolcri germanici*, pel dott. Theile; *Il Sibyllenstein o Hochstein*; *Escursione pel territorio di Krippen*, per M. Beck. Havvi poi numerose riviste sulle Società consorelle, e notizie varie. R. H. B.

Oesterreichischer Touristen-Club. — OEST. TOURISTEN-ZEITUNG.

— II. Band, N. 11, 12, 13, 14, 15, 16, 1882. Wien.

Sommario: *Tranquilli ripostigli, schizzi geografici e di storia naturale*, per F. Carrer; *Il castello Boskowitz, schizzo storico-topografico*, per C. Gartner; *Una escursione sull'Hochfeiler (m. 3506)*, per J. Rabl; *Castello di Forchtenstein*; *Il Grosse Bösenstein*, per F. Gilly; *L'Helm (m. 2430)*, con panorama, per J. Traunsteiner; *Il monumento all'Arciduca Giovanni in Neuberg* (con disegno); *Il Rottenkogel nella Valle dell'Isel*, per J. Mayr; *Il Museo-Tatra in Felka*, per A. V. Scherfel; *La Caverna a stalattiti nel Seeriegel (Stuhleck)*, per C. Biedermann; *Il nuovo Hôtel Semmering*, per E. Graf. *Schizzi alpini*, pel dott. I. Müller; *Del Vorarlberg*, per J. Erler; *Un paradiso terrestre sconosciuto*, per R. Waizer; *Una tradizione popolare della Valle di Lavant*, per F. Ivanetic; *Lo spettro di Brocken*; *Caverna di Stuhleck*, per A. Ofmann; *Letteratura alpina*; *Cronaca alpina*; *Notizie di Società alpine*; *Comunicazioni ufficiali*; *Rapporti delle Sezioni*, ecc.

Steirischer Gebirgsverein. — JAHRBUCH. — IX Jahrgang, 1882. Graz.

Questo fascicolo, ornato di due illustrazioni, il *Ricovero del Grillitsch sulla Koralpe*, ed il *Panorama del Sarstein*, è diviso in due parti, la prima contiene l'amministrazione della Società e la seconda le relazioni di ascensioni, di escursioni, ecc. Togliamo dal resoconto della Presidenza, che al principio dell'anno 1882 la Società numerava 1857 Soci, inseriti in 7 Sezioni. I lavori principali seguiti nel 1881, sono i seguenti: ricovero Grillitsch sulla Koralpe; ricovero sul Monte Veitsch; *Belvederi* del Gran Duca Rodolfo sul Buck-Kogel e della Principessa Stefania sulla Platte presso Graz. Pubblicazione di panorami, guide, ecc., concernenti il distretto di Graz per fare meglio conoscere il paese; il collocamento di più di 600 indicatori di sentieri, e di alcuni sedili in diverse località delle vicine montagne. Esso ha indirizzata domanda alla municipalità di Graz, per migliorare il servizio degli omnibus nei dintorni di quella città, e per ottenere biglietti di andare e ritorno sulle strade ferrate per i paesi vicini. Ha distribuito diversi diplomi d'onore a persone benemerite che hanno prestato la loro opera nel lodevole scopo di facilitare il concorso dei forestieri.

La seconda parte contiene: *La descrizione del Sarstein (m. 1973)* presso Aussee nel Salzkammergut, con un panorama, del rinomato scrittore della Stiria, Georg Geyer.

Questo volumetto termina con un elenco di tutte le facilitazioni accordate ai Soci, purchè però muniti del biglietto di riconoscimento.

R. H. B.

Id. — STEIRISCHE WANDERBÜCHER. — 2ª Serie Semmering — Graz Murzzuschlag — Mariazell. 1882.

L'attivo Comitato per il concorso dei forestieri, che fa parte del *Club delle Montagne della Stiria*, ha pubblicato quest'elegante volumetto, ornato di una buona carta topografica, per servire di guida nei distretti suindicati. Non solamente questa Guida dà la descrizione e la storia di tutte le località, ma indica pure le passeggiate, le escursioni, e le ascensioni da eseguirsi nelle vicinanze. L'organizzazione delle guide, di cui ciascuna è fornita di un libretto contenente le tariffe delle escursioni,

di numerosi indicatori per i sentieri di montagna, e la pubblicazione di questa serie di *Wanderbücher*, fa sì che ora la Stiria è percorsa, da una folla di *touristes* con beneficio materiale di quelle popolazioni.

Non si insisterà mai troppo presso il pubblico in Italia sulla grande importanza che queste Società *d'abbellimento*, di *concorso dei forestieri*, ecc., hanno acquistato in Germania, in Austria, in Svizzera ed in Ungheria giacchè esse facilitano l'affluenza dei visitatori in regioni fin'ora poco frequentate. In quei paesi non si aspetta come il Messia la cooperazione dei Comuni od altro, ma si formano fra gli abitanti stessi Società che lavorano senza tregua a costruire alberghi alpini, ricoveri, sentieri, strade di montagna e danno pubblicità ed incoraggiamento agli stabilimenti già esistenti. Basta accennare che vi sono ora circa 30 Società in Germania ed in Austria che si occupano in questo modo a facilitare in ogni maniera l'affluenza dei forestieri, senza contare i grandi Clubs Alpini, Tedesco-Austriaco, Alpenclub Oesterreich e Club dei Touristi Austriaci.

Le statistiche pubblicate da queste diverse Società del numero dei viaggiatori che hanno visitato i loro distretti in questi ultimi anni dimostrano chiaramente il pieno successo di questa nuova ed eccellente iniziativa.

R. H. B.

O. Füssli. — NEUE ALPENPOST. — Band XV. N. 16-26. Band XVI. N. 1-6, 1882. Zürich.

Sommario: *Passo di Tschingel* (con disegno); *Una gita nella luna e nelle sue montagne*, pel prof. Möllinger; *Il tempo di Pasqua nelle credenze e negli usi popolari*; *Herrenworth (Lago di Chiem, Baviera)* (con disegno); *Silvaplana* (con disegno); *Ascensione iemale del Piz Kesck (m. 3417)*; *Un Pionnier del Club Alpino Svizzero*; *Schynige Platte* (con disegno); *Escursioni nelle Alpi Lepontine*, per F. Gardiner; *Il Creux-du-Vent* (con disegni), per F. Berthoud; *Guide svizzere in Australia*; *Strada del Gottardo* (con disegni); *Due escursioni senza guide nella catena del Monte Bianco*, per A. Puiseux; *I ponti di Turrian presso Château-d'Oex* (con disegni); *Il Passo d'Albula* (con disegno); *Bergün* (con disegno); *La Pointe Lemercier nel Gruppo del Pelvoux (metri 3245)*; *Due libri popolari in lingua retico-romanza*, pel dott. J. Ulrich; *Una gita sul Monte Camoghè*, per C. Stichler; *Il viaggiare nelle alte montagne*, pel dottor P. Gussfeldt; *J. J. Binder* (necrologia); *Bohren-Peterli di Grindelwald* (necrologia); *Cronaca delle Società Alpine*; *Letteratura alpina*; *Varietà.*

Società triennale promotrice della silvicoltura in Italia.

— BOLLETTINO. — Anno III, N. 50-51, 52-53, 1882. Roma.

Sommario: *L'attività dell'Associazione Forestale Evetica*; *Principi di amministrazione e direzione boschive insegnati dal buon senso*; *Scuola forestale liberista*; *Il rapporto dell'ufficio centrale del Senato intorno alla legge della Malaria ed i disboscamenti.*

I. von Tschudi. — DER TOURIST IN DER SCHWEIZ. — St-Gallen — Scheitlin et Zollikofer. 1882.

Questa rinomata Guida della Svizzera, arrivata già alla 24.ª edizione, porta due utili varianti, cioè è riunita in un volume solo e la materia è ora divisa in gruppi, come per esempio, la Svizzera settentrionale, la Svizzera occidentale, ecc. Il lettore troverà in ciascuno di questi gruppi brevi descrizioni di storia, di etnografia, di topografia con indicazioni di tutte le strade e delle ascensioni da eseguirsi. Vi sono eccellenti consigli riguardo agli alberghi, guide, mezzi di trasporto, un elenco di tutti i ricoveri appartenenti al C. A. S., con il regolamento per frequentarli, una lista di tutti gli stabilimenti di bagni, le tariffe delle strade ferrate e dei telegrafi, le migliori Carte e Panorami da consultarsi, ecc.

L'alpinista troverà indicati i più celebri passaggi dei ghiacciai, tutte le nuove e più ardite ascensioni operate ultimamente nelle montagne della Svizzera. Il signor von Tschudi ha avuto una cura speciale per raccogliere tutte le relazioni a questo riguardo pubblicate nei Bollettini dei Clubs Alpini e nei giornali locali.

Il lettore italiano vedrà con piacere tutte le ascensioni ed escursioni da farsi nella Valtellina, nel gruppo del Monte Rosa nella Valle d'Aosta, nelle montagne Bergamasche, nella Val Camonica, ecc., raccolte in gran parte dalle Guide delle Sezioni del C. A. I. di Sondrio, di Aosta e di Bergamo.

Questo bel volume di 656 pagine è ornato di 8 panorami, di 8 piani di grandi città, fra i quali vi sono quelli di Milano e Torino, di due Carte della Svizzera e di Savoia, e di 79 Carte stradali eseguite in quel modo chiaro e pratico, per cui la Svizzera tiene sempre il primo posto. Consigliamo dunque a tutti gli alpinisti di consultare questa guida dello Tschudi prima di intraprendere difficili ascensioni nella Svizzera. R. H. B.

ERRATA-CORRIGE

Rivista Alpina N. 9, pag. 129, linea 29. Leggere *da Balme* invece di *al dalme*.

Id. pag. 129, linea 30, Leggere *La Corna*, invece di *La Corsa*.

Redattore, F. VIRGILIO.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

F. CASANOVA, Libraio-Editore, via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano), TORINO.

BIBLIOTHÈQUE DES MERVEILLES

Chaque volume broché: fr. 2,50. Cartonné en percaline bleue, tranches rouges, fr. 4.

- Augé L.** — Voyage aux sept merveilles du monde. 1 vol. avec 21 gravures.
— Les tombeaux. 1 vol. avec 31 gravures.
- Badin A.** — Grottes et cavernes. 1 vol. avec 55 gravures.
- Baille J.** — Les merveilles de l'électricité. 1 vol. avec 71 gravures.
- Bernard F.** — Les évasions célèbres. 1 vol. avec 26 grav.
— Les fêtes de l'antiquité, du moyen âge et des temps modernes. 1 vol. avec 23 gravures.
- Bocquillon H.** — La vie des plantes. 1 vol. avec 172 grav.
- Bouant E.** — Les grands froids. 1 vol. avec 31 gravures.
- Brévans (de).** — La migration des oiseaux. 1 vol. avec 89 gravures et une carte.
- Castel A.** — Les tapisseries. 1 vol. avec 22 gravures.
- Cazin A.** — La chaleur. 1 vol. avec 92 grav. et une planche en couleur.
— Les forces physiques. 1 vol. avec 58 gravures.
— L'étincelle électrique. 1 vol. avec 76 gravures.
- Collignon E.** — Les machines. 1 vol. avec 82 gravures.
- Colomb C.** — La musique. 1 vol. avec 118 gravures.
- Deharme H.** — Les merveilles de la locomotion. 1 volume avec 77 gravures.
- Deherryon M.** — Les merveilles de la chimie. 1 vol. avec 51 gravures.
- Depping H.** — Les merveilles de la force et de l'adresse. 1 vol. avec 69 gravures.
- Dieulafait.** — Diamants et pierres précieuses. 1 vol. avec 130 gravures.
- Di Moncel (le Cte).** — Le téléphone, le microphone et le phonographe. 1 vol. avec 67 figures.
— La lumière électrique. 1 vol. avec 70 figures.
- Duplessis G.** — Les merveilles de la gravure. 1 vol. avec 34 reproductions de gravures.
- Flammarion C.** — Les merveilles célestes, lectures du soir. 1 vol. avec 81 gravures et 2 planches.
- Fonvielle W. (de).** — Les merveilles du monde invisible. 1 vol. avec 120 gravures.
— Eclairs et tonnerre. 1 vol. avec 39 gravures.
- Garnier Jules.** — Le fer. 1 vol. avec 80 gravures.
- Girard J.** — Les plantes étudiées au microscope. 1 volume avec 208 figures.
- Girard M.** — Les métamorphoses des insectes. 1 vol. avec 378 gravures.
- Graffigny (H. de).** — Les moteurs anciens et modernes. 1 vol.
- Guillemin A.** — Les chemins de fer. 1 vol. avec 125 grav.
— La vapeur. 1 vol. avec 113 gravures.
- Hanno G.** — Les villes retrouvées. 1 vol. avec 73 gravures.
- Hélène M.** — Les galeries souterraines. 1 vol. avec 60 grav.
— La poudre à canon et les nouveaux explosifs. 1 volume avec 44 gravures.
- Jacquemart A.** — Les merveilles de la céramique, I^{re} partie (Orient). 1 vol. avec 53 gravures.
— Les merveilles de la céramique, II^e partie (Occident). 1 vol. avec 221 gravures.
- Jacquemart A.** — Les merveilles de la céramique, III^e partie (Occident). 1 vol. avec 48 gravures et 833 monogrammes.
- Joly H.** — L'imagination, étude psychologique. 1 vol. avec 4 eaux-fortes.
- Lacombe P.** — Les armes et les armures. 1 vol. avec 60 gravures.
— Le patriotisme. 1 vol. avec 4 éliogravures.
- Landrin A.** — Les plages de la France. 1 vol. avec 107 gravures.
— Les monstres marins. 1 vol. avec 66 gravures.
— Les inondations. 1 vol. avec 24 gravures.
- Lanoye (F. de).** — L'homme sauvage. 1 vol. avec 35 grav.
- Lasteyrie (F. de).** — L'orfèvrerie. 1 vol. avec 65 gravures.
- Lefebvre.** — Le sel. 1 vol. avec gravures.
- Lefèvre A.** — Les merveilles de l'architecture. 1 vol. avec 60 gravures.
— Les parcs et les jardins. 1 vol. avec 29 gravures.
- Le Pileur A.** — Les merveilles du corps humain. 1 volume avec 45 gravures et une planche en couleurs.
- Lesbazeilles.** — Les colosses anciens et modernes. 1 vol. avec 53 gravures.
— Les merveilles du monde polaire. 1 vol. avec 38 grav.
- Lévêque Ch.** — Les harmonies providentielles. 1 vol. avec 4 eaux-fortes.
- Mariou F.** — Les merveilles de l'optique. 1 vol. avec 68 gravures et une planche tirée en couleurs.
— Les ballons et les voyages aériens. 1 vol. avec 30 gravures.
— Les merveilles de la végétation. 1 vol. avec 45 grav.
- Marzy F.** — L'hydraulique. 1 vol. avec 39 gravures.
- Masson M.** — Le dévouement. 1 vol. avec 14 gravures.
- Menault E.** — L'intelligence des animaux. 1 vol. avec 58 gravures.
— L'amour maternel chez les animaux. 1 vol. avec 78 gravures.
- Meunier (M^{me}).** — L'écorce terrestre. 1 vol. avec vignettes.
- Meunier V.** — Les grandes chasses. 1 vol. avec 33 grav.
— Les grandes pêches. 1 vol. 85 gravures.
- Millet F.** — Les merveilles des fleuves et des ruisseaux. 1 vol. avec 66 gravures et une carte.
- Moltesier.** — L'air. 1 vol. avec 93 gravures.
— La lumière. 1 vol. avec 121 gravures.
- Moynet.** — L'envers du théâtre, machines et décors. 1 vol. avec 60 gravures.
- Petit M.** — Les sièges célèbres. 1 vol. avec gravures.
- Radau R.** — L'acoustique. 1 vol. avec 116 gravures.
— Le magnétisme. 1 vol. avec 104 gravures.
- Renard L.** — Les phares. 1 vol. avec 38 gravures.
— Les merveilles de l'art naval. 1 vol. avec 52 gravures.
- Renard A.** — L'héroïsme. 1 vol. avec 15 gravures.
- Sauzay A.** — La verrerie depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours. 1 vol. avec 66 gravures.
- Simonin L.** — Les merveilles du monde souterrain. 1 vol. avec 18 grav. et 9 cartes.

F. CASANOVA, Libraio-Editore, Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano), TORINO.

DU MONCEL TH.

LE TÉLÉPHONE

In-12° avec 141 figures, 1882. — L. 2,50.

BARRILI A. G.

IL BIANCOSPINO ROMANZO

In-12, 1882. — L. 4.

TOESCA di CASTELLAZZO G.

PENSIERI E RICORDI

2ª edizione con aggiunte. — In-16°, 1882. — L. 2,50.

PANZACCHI ENRICO

RACCONTI E LIRICHE NUOVI VERSI

In-18°, 1882. — L. 3.

LISSONE SEBASTIANO

IL VINO E SUOI COSTITUENTI

Guida popolare per l'analisi del Vino, per fabbricare i secondi Vini ed i Vini artificiali e per svelarne le adulterazioni più comuni e pericolose.

3ª ristampa riveduta dall'autore, con figure.

In-12°, 1882. — L. 1.

GUIDA ALPINA

DELLA

PROVINCIA DI BRESCIA

Compilata per cura della Sezione di Brescia del Club Alpino Italiano. Con l'aggiunta di due carte topografiche.

In-18°, 1882. — L. 1,50.

FALDELLA GIOVANNI

IL PAESE DI MONTECITORIO

Guida Alpina di Cimbro

In-12°, 1882. — L. 2,50.

GOYAU L.

Traité pratique de Maréchalerie

Comprenant le pied du cheval, la maréchalerie ancienne et moderne, la ferrure rationnelle appliquée aux divers genres de services, la médecine et l'hygiène du pied.

Un vol. in-12°, avec figures, 1882. — L. 10,50.

GUERZONI GIUSEPPE

GARIBALDI

2ª edizione, 2 Vol. in-12°, con documenti editi ed inediti, piante topografiche ed un fac-simile, 1882. — L. 9.

GUIDI TOMMASINA

LA CONTESSA ILARIO ROMANZO

In-12°, 1882. — L. 2.

DU MONCEL TH.

Le Microphone, le Radiophone et le Phonographe

In-12°, avec 119 figures, 1882. — L. 2,50.

RENAULT ARTURO

CACCIE VARIE

3ª Serie di Confidenze Cinegetiche. In 12°, 1882. — L. 3,50.

DE GRAFFIGNY H.

LES MOTEURS ANCIENS ET MODERNES

In-12°, avec 106 gravures, 1881. — L. 2,50.

RATTI CARLO

DA TORINO A LANZO

per le Valli della Stura

GUIDA DESCRITTIVA, STORICA E INDUSTRIALE

Con 33 vignette e una carta topografica. In-18°, 1882. — L. 2.

Per gli annunci a pagamento nella copertina della Rivista rivolgersi alla libreria F. Casanova.